Quotidiano / Anno XLV / N. 131 (Spedizione in abb. postale) Martedì 14 maggio 1968 / L. 60 ★

Venerdì tutti a S. Giovanni
al comizio di chiusura (ore 18)
Parla Luigi Longo

Insegnate a votare
Nessun voto vada perduto

P.C.I. PER LA CAMERA
PCI-PSIUP PER IL SENATO

Totale lo sciopero generale in tutta la Francia

PARIGI OPERAIA CON GLI STUDENTI

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fermi i trasporti urbani, il metrò, le ferrovie, gli uffici, le fabbriche — Un immenso corteo sfila attraverso Parigi — Centinaia di migliaia di giovani, insegnanti, operai a fianco a fianco — Il regime incapace di capire il vento nuovo che soffia è isolato come non mai (A pagina 12)

Prima, legittima richiesta dei vietnamiti a Parigi

Xuan Thuy: «Liquidate l'attacco alla R.D.V.»

Il rappresentante di Hanoi espone una coerente e realistica piattaforma di pace
Passo indietro di Harriman? — La cerimonia di apertura delle conversazioni

PARIGI — L'incontro tra i capi delle delegazioni nord-vietnamita e americana, Xuan Thuy e Harriman prima dell'inizio del primo colloquio

Dal nostro inviato

PARIGI, 13.

Un atto di accusa preciso contro gli aggressori americani, un'analisi dettagliata delle disfatte, militari e politiche, da loro subite, una solida piattaforma per la pace, che si esprime, da una parte nella richiesta che venga completamente liquidata l'aggressione aerea alla RDV; dall'altra nei ben noti «quattro punti», che riprendono la sostanza degli accordi di Ginevra: questo, nell'insieme, il contenuto dell'intervento del capo della delegazione vietnamita, Xuan Thuy, alla prima seduta delle «conversazioni ufficiali» con i rappresentanti degli Stati Uniti, che si è tenuta stamane a Parigi, al «Centro delle conferenze internazionali».

Il capo della delegazione americana, Harriman, ha risposto ripetendo il vecchio, logoro argomento secondo cui gli Stati Uniti sarebbero intervenuti nel Vietnam per «difendere la libertà» dei sud-vietnamiti e chiedendo, secondo la formula di San Antonio, un atto di «reciprocità» per la cessazione totale dei bombardamenti sul nord. A questa presa di posizione, Xuan Thuy si è riservato di dare una risposta dettagliata, ma ne ha fin da oggi contestato la fondatezza e la costruttività. Egli ha comunque concluso augurando a Harriman «buona salute, per condurre in porto le conversazioni».

La seduta è cominciata alle 10,30. Xuan Thuy e gli altri membri della delegazione vietnamita, erano stati i primi ad arrivare, seguiti, un minuto dopo, da Harriman e dagli americani. I due capi-delegazione, che si erano già incontrati nel 1954 alla conferenza di Ginevra, si erano scambiati una stretta di mano. Gli americani hanno quindi preso posto al tavolo delle conversazioni, avendo alle loro spalle, come il portavoce vietnamita ha fatto argutamente notare, un antico arazzo con «figure di sparvieri e pappagalli». I vietnamiti si sono seduti di fronte a loro.

Xuan Thuy ha parlato per primo. Egli ha tracciato un rapido quadro dell'intervento americano, dalla «guerra speciale» al sud all'aggressione aerea contro il nord; ha riferito sulle perdite subite dagli aggressori al sud come al nord; ha ricordato le grandi manifestazioni di condanna, in tutto il mondo e in particolare negli stessi Stati Uniti, della barbara guerra condotta dagli americani. Infine, dopo aver precisato con forza che il primo passo da compiere è la cessazione totale e incondizionata dei bombardamenti contro la RDV, ha dichiarato che i «quattro punti» di Hanoi e il programma del FNL costituiscono la piattaforma per arrivare alla pace.

«La possibilità di arrivare a una soluzione pacifica del problema vietnamita — ha detto Xuan Thuy — dipende dal governo americano. Finchè il governo degli Stati Uniti continuerà a far ricorso alla guerra per raggiungere i suoi obiettivi e ad avanzare "proposte di pace" che tendono allo stesso scopo, il popolo vietnamita dovrà continuare a lottare e lotterà ancora più fermamente per difendere la sua libertà e la sua indipendenza. Il popolo vietnamita è assolutamente convinto che la sua giusta lotta trionferà. Avendo scatenato la guerra di distruzione contro la RDV, il governo degli Stati Uniti deve adesso porre fine definitivamente e incondizionatamente ai bombardamenti e a tutti gli altri atti di guerra. Questa è una esigenza legittima, primordiale ed estremamente urgente del governo della RDV, del popolo vietnamita e dell'opinione pubblica del mondo intero. A nome del governo della RDV, noi siamo venuti qui con atteggiamento serio e animati da buona volontà, augurandoci che il problema sollevato dal nostro governo nella sua dichiarazione del 3 aprile e dal nostro ministero degli esteri nella dichiarazione del 3 maggio 1968 riceva una soluzione. Di conseguenza, noi esprimiamo la speranza di ottenere, nel corso di queste conversazioni ufficiali,

Alberto Jacoviello

(Segue in ultima pagina)

Domenica 12 diffuse 1.140.013 copie de l'Unità

A pagina 2

Un aspetto dell'immenso corteo per le vie di Parigi (Telefoto)

Il nostro modello

LA SOCIETA' capitalistica è giunta a un punto del suo sviluppo in cui per risolvere organicamente i problemi concreti delle grandi masse popolari diventa indispensabile muovere verso la costruzione di una società diversa. In questo senso si può dire che nell'attuale fase di capitalismo monopolistico di Stato la problematica socialista diventa attuale non più solo *storicamente* ma anche *politicamente*. Ecco perchè nel corso della campagna elettorale i comunisti hanno con spregiudicatezza e con coraggio affrontato per la prima volta davanti a milioni di cittadini un tema che fino a qualche anno fa sembrava affidato esclusivamente alle discussioni interne di partito e alle elaborazioni critiche di gruppi di intellettuali, il tema, cioè, della originalità della società socialista che noi vogliamo costruire nel nostro paese. Ed è proprio questa posizione di profonda e autentica autonomia, nel quadro di una giusta valutazione del valore dell'internazionalismo proletario, che ha mandato in bestia i nostri avversari, e in primo luogo i socialdemocratici che, inspiegabilmente, invece di affrontare con serenità e intelligenza la discussione sul *modello di società* da contrapporre, *in Italia*, al capitalismo hanno preferito ricorrere alle più grossolane menzogne e alla provocazione aperta. Evidentemente i socialisti unificati, per motivi elettoralistici, avevano puntato tutte le loro carte propagandistiche sui fatti di Praga, con la curiosa speranza che i comunisti italiani non avrebbero appoggiato il movimento di rinnovamento in atto in Cecoslovacchia. Quando poi sono stati smentiti dalle nostre prese di posizione, quando Longo è andato a Praga dimostrando, con un atto significativo e che non lascia dubbi, quali sono le idee dei comunisti italiani in tema di sviluppo della democrazia socialista, tutti questi «sinceri democratici» invece di rallegrarsene si sono ulteriormente indispettiti, dimostrando che *a loro* delle sorti della democrazia in Cecoslovacchia non importa un bel niente. E come si sa la rabbia gioca dei cattivi scherzi, per cui alla argomentazione su fatti che richiedono un attento e appassionato studio da parte di tutto il movimento operaio internazionale si è preferita la montatura giornalistica, secondo i più logori modelli delle antiche «mostre dell'al di là» dei comitati civici democristiani.

DA PARTE nostra non abbiamo nessuna intenzione di cadere nella provocazione, sappiamo quanta pazienza sia necessaria per imporre la verità e per costruire l'unità delle sinistre. La nostra risposta è la coerenza che è prima di tutto coerenza tra la nostra lotta di opposizione nella società italiana, le posizioni che assumiamo sul rinnovamento in corso nei paesi socialisti e il *modello di società* che proponiamo al nostro paese. Infatti quando noi diciamo con una formula, vaga come tutte le formule, ma abbastanza significativa, di voler costruire un socialismo giovane, moderno, aperto a tutte le idee, intendiamo dire che in una società a capitalismo avanzato come quella italiana esistono tutte le condizioni perchè l'avvento del socialismo coincida con il massimo di espressione della libertà. E quando i nostri avversari, non sapendo rispondere, come ultimo ripiego affermano che noi diciamo una cosa oggi per farne un'altra domani, rispondiamo a nostra volta che nell'indicare le caratteristiche della nostra società socialista non ci muove la «buona volontà» di essere degli originali; in realtà sono le condizioni oggettive di una società capitalista *diversa*, nel cui cuore già vive la tradizione democratica del movimento operaio, che rendono non solo possibile ma necessario un tipo di costruzione del socialismo *diverso* da altri paesi Ciò vuol dire, in concreto, che già nella lotta di opposizione che stiamo conducendo in Italia si possono leggere le trame della futura società socialista, della futura organizzazione democratica del potere, della costruzione di un socialismo che nasca dalle tradizioni di lotta del movimento operaio e dei cattolici democratici e in cui i partiti abbiano una funzione di sintesi delle diverse spinte che sorgono dalla vita sociale e si organizzano anche autonomamente. In altri termini, noi indichiamo la prospettiva di una società pluralista

PER REALIZZARE questo obiettivo non basta un mutamento che sia solo di uomini, ma è necessario cambiare il motore dello sviluppo economico sostituendo al profitto della grande impresa capitalista le esigenze sociali, morali e culturali della crescita di un uomo nuovo, capace di decidere del proprio destino. Cioé è necessario pensare a un'altra fabbrica in cui sia abolita la sistematica distruzione fisica e intellettuale dell'operaio ed è necessario pensare ad un'altra scuola in cui si formino uomini capaci di dirigere e di controllare coloro che dirigono. Ecco perchè quando i nostri avversari ci chiedono quale è il nostro modello noi rispondiamo che esso deve sorgere dal concorso di lotta e di elaborazione di tutte le forze antimperialiste laiche e cattoliche.

QUELLA che vogliamo costruire è una società nuova, mai esistita in un paese capitalistico sviluppato. Per questo noi indichiamo alle nuove generazioni un grande compito storico. Ai giovani diciamo: voi avete la possibilità concreta di aprire in Italia la via a una nuova esperienza socialista in cui venga risolto in modo compiuto il rapporto tra democrazia e socialismo; voi avete la possibilità concreta di costruire un socialismo fatto a vostra misura, secondo le vostre esigenze di liberazione completa della persona umana. Un compito affascinante, da affrontare nella lotta ma anche nel più rigoroso impegno intellettuale, con la coscienza che questo problema, che non è solo italiano ma europeo, appartiene ad un futuro vicino e possibile.

Achille Occhetto

Scandalosi episodi di malcostume e di violazione della legge nella campagna elettorale dei partiti di governo

Funzionari statali «distaccati» al servizio della DC e del PSU

Capistazione, ufficiali della Forestale e impiegati trasformati in galoppini — Andreotti ha mobilitato il presidente dell'ONMI (successore dell'arrestato Petrucci) — Parri chiede una trasmissione televisiva per discutere sulla RAI-TV

(A pag. 11)

Severo giudizio sull'«umore di violenza» che prevale negli USA

«La selvaggia condotta della guerra» denunciata da U Thant

Il segretario delle Nazioni Unite si è dichiarato favorevole alla neutralità del Nord e del Sud Vietnam, del Laos e della Cambogia

OTTAWA, 13.

Il segretario generale delle Nazioni Unite, U Thant, ha oggi definito i bombardamenti americani sulla RDV (dei quali ha chiesto la cessazione incondizionata) «di discutibile moralità e di dubbia utilità». U Thant ha parlato all'università canadese di Edmonton, nello Stato di Alberta. Egli ha condannato «la selvaggia condotta della guerra» e ha denunciato severamente «il prevalente umore di violenza» negli Stati Uniti, derivante «dall'atmosfera psicologica creata dalla guerra nel Vietnam».

Il segretario dell'ONU — che si è pronunciato a favore di una neutralizzazione di tutto il Vietnam, del Laos e della Cambogia — ha detto: «Il primo e più importante passo è costituito dalla cessazione incondizionata dei bombardamenti sul Nord Vietnam... Essi per ammissione di funzionari americani, hanno avuto effetti scarsi o nulli... e la loro continuazione ha solo rafforzato la determinazione del Nord di proseguire la guerra e di non negoziare sotto la coercizione».

A proposito del clima di violenza esistente negli USA ha detto: «Temo che se questa tendenza non viene rovesciata e se non viene ristabilito il principio della santità della vita umana, il futuro della pace e della sicurezza internazionale sia molto oscuro. Il punto importante da ricordare è che il 17, parallelo non è mai stato inteso come una linea di demarcazione permanente che tagli il Vietnam in due parti. Secondo il mio avviso, basato sui programmi presentati dalle parti interessate, compreso il FNL del Sud Vietnam, l'unificazione del Vietnam non è un problema immediato, ma è un problema che può essere deciso a tempo debito quando la situazione generale sarà migliorata».

U Thant ha quindi parlato dei colloqui di Parigi che «dovrebbero avviare una tendenza irreversibile verso la normalizzazione della situazione nel Vietnam» esprimendo la speranza che essi «non soltanto risultino proficui, ma portino anche, senza interruzione, a colloqui sostanziali con la partecipazione di tutte le forze interessate e, alla fine, ad una soluzione pacifica».

«Come parte di una soluzione del genere — ha concluso U Thant — credo che sarebbe utile prendere in considerazione la neutralizzazione di tutta l'area un tempo conosciuta come Indocina francese, comprendente i due Vietnam, il Laos e la Cambogia.

OGGI

Il bottone

GIOVANNI *Spadolini, già vincitore, per il giornalismo, di un festival di Castrocaro, ha mostrato fin dalla prima vecchiezza una avversione profonda per tutto quanto potrebbe far andare avanti il mondo. Egli è, nel suo giovane cuore senile, più di un conservatore: è il mistico della retroguardia, l'ideologo della arretratezza. Seguitelo, anzi precedetelo, in questi ultimi giorni di polemica preelettorale: come ha sentito parlare, da parte di qualche socialista, della necessità di una «svolta», subito si è sentito sconvolto. «Quale svolta?», domandava ansiosamente domenica sul* Corriere, *e scriveva: «Non ci stancheremo mai di ripetere...» che non bisogna muoversi, che occorre rifare il centro-sinistra che c'è, moderato e atlantico. Man mano che col passare degli anni si avvicina all'infanzia, Spadolini retrocede. E' già in vista della Restaurazione; ha già lasciato davanti a sè, alle spalle il primo Risorgimento.*

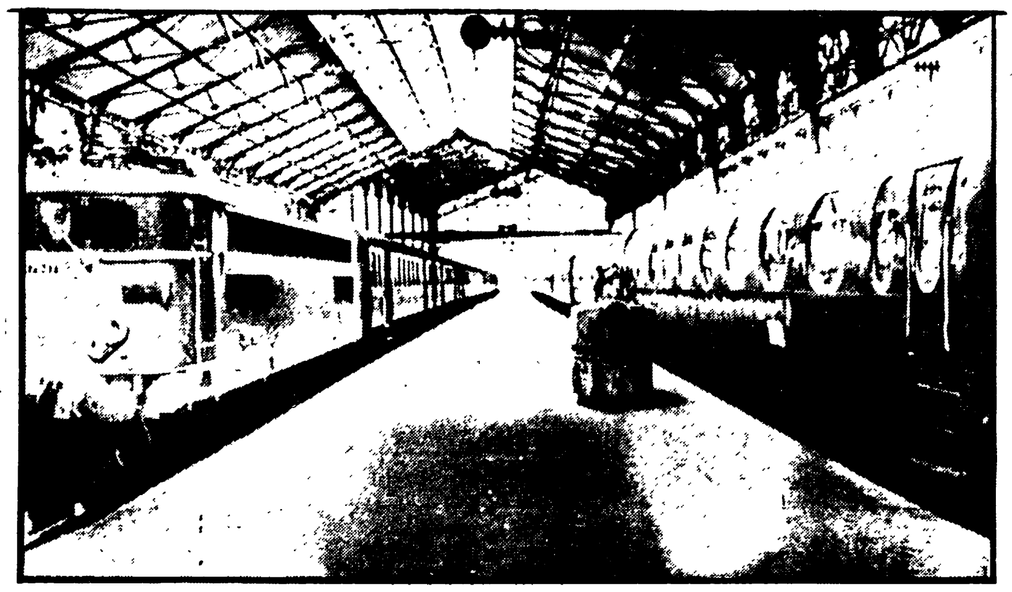
E tuttavia questo venerabile paffuto è irresistibilmente attratto dai magici progressi della scienza. Ci raccontava l'altro giorno un illustre collaboratore del suo giornale che fin quando è stato alla direzione del Corriere *Alfio Russo, per far parlare al telefono il direttore la segretaria doveva alzarsi dal suo posto, bussare alla porta dello studio direttoriale e domandare se poteva passare la comunicazione. Avutone l'assenso, la ragazza richiudeva l'uscio, tornava al tavolo e schiacciava l'apposito bottone dell'apparecchio. Con l'avvento di Spadolini una ventata nuova ha spirato su via Solferino. Senza esitare, con stupefacente audacia, il nuovo direttore ha ordinato un modernissimo apparecchio, in virtù del quale (ma guardate cosa vanno a inventare) ora la segretaria annuncia la chiamata e passa la comunicazione al direttore, sempre senza muoversi dal suo posto. Dice che la mattina in cui il nuovissimo sistema ha funzionato per la prima volta, Spadolini aveva lo sguardo vittorioso e fiero di un cosmonauta. Così, a poco a poco, sia pure per strade surrettizie, entra l'avvenire al* Corriere della Sera.

Fortebraccio

Un compatto «ponte umano» lungo 8 km. da piazza della Repubblica al Quartiere Latino

Un immenso corteo ha attraversato Parigi

Alla testa, i dirigenti della CGT, dei sindacati socialisti e cattolici e dell'Unione degli studenti — Su file di venti, trenta persone, la marea umana ha marciato per ore e ore dietro centinaia di bandiere rosse, al canto dell'« Internazionale » e scandendo il grido di « Dieci anni di potere gollista sono troppi! » — Un enorme striscione diceva: « Studenti, insegnanti e operai solidali » — Piena riuscita dello sciopero in tutta la Francia



PARIGI — Due immagini dello sciopero generale di protesta che ha paralizzato la Francia. A sinistra: la stazione Saint Lazare completamente deserta. A destra: un altro aspetto del grande corteo che ha attraversato le vie di Parigi.

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 13

Centinaia di migliaia di persone, operai, studenti, insegnanti, forse mezzo milione, forse molto di più — un calcolo anche approssimativo è per ora impossibile — hanno attraversato questo pomeriggio la Parigi popolare di Piazza della Repubblica e la Parigi studentesca e intellettuale del Quartiere Latino, get-

tando un ponte umano, compatto, lungo 8 km., tra questi due poli della capitale francese bloccata dalla mezzanotte dallo sciopero generale.

Da quanti anni Parigi non assisteva ad una manifestazione di questa ampiezza, di questa forza unitaria? Alle 19 di sera la testa del corteo, partito tre ore prima da Piazza della Repubblica, dove sulla statua troneggiante al centro era stata issata una bandiera rossa, era arrivata al termine del percorso, sotto il Leone di pietra di Belfort, in piazza Denfert-Rochereau, ma il luogo di partenza della manifestazione era sempre nereggiante di folla che non aveva ancora mosso il primo passo della sua traversata di Parigi.

Nel decimo anniversario della insurrezione dei colonnelli di Algeri che aveva aperto la strada al ritorno di De Gaulle al potere, la manifestazione di questo 13 maggio popolare ha avuto quindi, e prima di tutto, un carattere di condanna politica del regime.

In questo momento la cronaca immediata impedisce una analisi più approfondita e pur necessaria della situazione. A che punto è il potere gollista? Quali sono oggi le forze sulle quali può ancora contare, oltre a quelle monopolistiche che sono state favorite da un rapido e importante processo di concentrazione economica? E, d'altro canto, come è andato scavandosi il solco che oggi sembra separare potere e opinione pubblica, potere e masse lavoratrici? Prima ancora delle correnti politiche e sindacali, è il governo a doversi piegare con urgenza su questi interrogativi, analizzarli, trarne la giusta lezione e prendere le misure più adatte a porre un riparo al proprio isolamento. Il fatto che la rivolta studentesca iniziata da Nanterre e trasferitasi alla Sorbona abbia trovato la saldatura con le forze operaie, che i problemi della arretratezza dell'impianto universitario siano venuti a coincidere coi problemi sollevati da una certa stagnazione economica, che di conseguenza studenti, insegnanti e lavoratori abbiano sentito che questi problemi comuni andavano affrontati con una lotta comune, tutto ciò sta a dimostrare che il potere gollista è in ritardo sullo sviluppo degli avvenimenti e sulla vita del paese: e la manifestazione di oggi ne è la dimostrazione più valida e incontestabile.

La giornata di lotta proclamata di comune accordo dai sindacati operai, studenteschi e degli insegnanti è cominciata fin dalle prime ore della mattinata con la scomparsa degli autobus dalle vie parigine, il blocco dell'erogazione dell'energia elettrica, dei trasporti sotterranei, del traffico ferroviario, del lavoro nelle officine e in tutti i grandi complessi amministrativi e industriali, la parziale sospensione del gas.

Al Festival di Cannes è stata sospesa la proiezione dei film.

Alle 14 una folla straripante ha cominciato a radunarsi in due punti diversi della città: gli studenti sulla piazza della Gare dell'Est, i lavoratori su quella della Repubblica. Alle 15, mentre gli studenti raggiungevano gli operai, tutte le strade adiacenti alla piazza della Repubblica venivano bloccate dai manifestanti che non sapevano più dove disporsi e dilagavano in attesa dell'inizio del corteo. Alle 16, finalmente, le prime file si muovevano verso l'Hotel de Ville. In testa un enorme striscione: « Studenti, insegnanti e operai solidali ». Venti metri più indietro il corteo era aperto da Seguy segretario generale della CGT, Geismar segretario generale del sindacato degli insegnanti universitari, Souvageot presidente dell'Unione nazionale degli studenti, i dirigenti dei sindacati socialisti e cattolici.

Disposti su file di venti, trenta persone, file che prendono tutta la larghezza del boulevard, i manifestanti avanzano lentamente nella loro lunga e appassionante traversata di Parigi. Gli studenti formano il primo blocco di oltre centomila persone, pieno di bandiere rosse e anche rosse e nere dei gruppi anarchici. Si canta l'Internazionale, si gridano gli slogans di questi giorni di battaglia di strada: « Dieci anni (di potere gollista) sono anche troppi », « Peyrefitte dimissioni », « Fouchet dimissioni », « Università nuova », « Poliziotti assassini ». Passano davanti alla prefettura di polizia, sbarrata e senza un solo agente in vista, davanti al Palazzo di Giustizia, tra due ali di folla che poi si uniscono al corteo rendendolo sempre più imponente, impressionante e straripante.

Nel cuore del quartiere latino l'atmosfera è di festa. La polizia è stata ritirata stamattina dalla Sorbona. Gli ultimi quattro studenti condannati e incarcerati il 5 maggio scorso sono stati rimessi in libertà alle due del pomeriggio per decisione della Corte d'Appello: la vittoria è completa e gli studenti lo sanno. Davanti alla Sorbona dove più nessun agente staziona, dove i funerei carri della polizia hanno finalmente lasciato sgomberi i marciapiedi, il corteo fa un attimo di sosta e grida ironicamente in modo sferzante: « Bon anniversaire, mon general » e subito dopo « La Sorbona è nostra ».

Il corteo sfila nella calma più perfetta. Un servizio di ordine impeccabile, formato da operai e studenti, regola il flusso della marea umana. La forza, la gioia, la sicurezza che questa colonna interminabile emana sono pressochè palpabili. Poi vengono avanti le colonne operaie. Gli slogans più politicizzati, legano la lotta parigina a quella internazionale: « Vietnam libero », « Vietnam vincerà ».

Pugni chiusi, bandiere rosse, i manifestanti passano davanti ai luoghi della tremenda battaglia di venerdì notte ripetendo a perdifiato le parole d'ordine di condanna delle brutalità poliziesche. Proprio oggi il professor Khan ha dichiarato che nella notte tra venerdì e sabato la polizia aveva lanciato bombe lacrimogene contenenti un gas a base di fluoro che ha dannosi effetti sui reni e sul fegato e che provoca sintomi acuti di avvelenamento. I medici del centro clinico della polizia hanno dovuto ammettere l'impiego di questi gas contro i quali non esistono attualmente metodi efficaci di cura.

Con le prime ombre della sera, mentre il corteo principale continua a sfilare sui boulevards del Quartiere Latino, gli studenti si disperdono in colonne che prendono diverse direzioni. Alle venti viene segnalato un incidente abbastanza grave in piazza Denfert Rochereau. Una vettura della polizia è passata a velocità sostenuta ed ha forzato gli sbarramenti studenteschi travolgendo due persone. La folla ha lapidato la macchina. I tre agenti, continuando la loro corsa hanno estratto le pistole e sparato tre colpi infilatisi ad altezza d'uomo in una vetrina. C'è stato un momento di paurosa tensione, poi la calma è ritornata.

Il capo di gabinetto del Primo ministro Pompidou aveva invitato intanto a palazzo Matignon una delegazione dell'Unione degli studenti (UNEF) per una prima presa di contatto tra dirigenti universitari e governo. Ma l'UNEF ha respinto l'invito, almeno per ora, preferendo far precedere questo incontro da una discussione collettiva.

Stasera, migliaia di studenti si riuniscono alla Sorbona liberata per aprire un pubblico dibattito sui problemi universitari. Le orchestre giovanili, dilettantesche e professionistiche, sono state invitate davanti alla vecchia università per dare all'incontro un carattere di festa popolare, in un clima di vittoria e di cordiale e libero dialogo tra studenti e opinione pubblica.

Secondo notizie ufficiali, manifestazioni imponenti si sono svolte anche in altre grandi città di Francia: quarantamila persone sono sfilate a Tolosa nella più importante manifestazione del dopoguerra, cinquemila a Rouen quarantamila a Lione, decine di migliaia a Marsiglia, a Reims, a Tours e in altri centri di Francia.

La parola è ora alle autorità governative che domani dovranno rispondere degli incidenti e delle repressioni davanti alla Camera. Il primo ministro Pompidor ha avuto in serata un colloquio con De Gaulle.

Augusto Pancaldi

Telegramma di solidarietà della CGIL

La segreteria della CGIL ha inviato ieri, ai sindacati francesi in occasione dello sciopero generale proclamato da tutti i sindacati francesi e dall'Unione degli studenti, un telegramma in cui esprime la sua « piena solidarietà con giornata lotta unitaria per salvaguardia principi democrazia e libertà e diritti scuola ».

FIOM, FIM e UILM solidali con i sindacati francesi

In seguito alla decisione presa dalle centrali sindacali francesi di indire uno sciopero generale di solidarietà con il movimento studentesco in lotta, le tre federazioni metallurgiche italiane hanno convenuto di manifestare la propria solidarietà con i lavoratori e con gli studenti di Francia inviando un telegramma alle organizzazioni metallurgiche aderenti alla CGT, alla CFDT e a F.O.

Con l'intento di distruggere i raccolti

Gli aggressori intensificano la guerra chimica nel Vietnam

Grande vittoria del FNL presso Danang dove le « forze speciali » sono costrette a evacuare il campo di Kham Duc - Nhandan: « La morsa della guerra popolare continuerà a stringere il nemico fino al crollo completo »

SAIGON, 13.

Tre notizie indicano una volontà americana di effettuare nuove scalate dell'aggressione, proprio mentre a Parigi si sono aperti i pre-negoziati tra RDV e USA.

Esse sono le seguenti:

1) Funzionari del Pentagono hanno annunciato che dal primo luglio prossimo l'aviazione americana lancerà sul Vietnam del Sud « circa » 40 milioni di litri di prodotti chimici, allo scopo di distruggere la vegetazione di vaste zone di giungla « dove si annidano i guerriglieri » e di « distruggere i raccolti agricoli dove più intensa è l'attività vietcong », cioè praticamente su tutte le campagne sud-vietnamite. La guerra chimica viene effettuata da molti anni sul Vietnam del Sud, ma mai con questa intensità.

2) Ventimila riservisti americani della marina, dell'esercito e della guardia nazionale sono tornati oggi sotto le armi, e almeno la metà di essi verrà inviata a combattere nel Vietnam.

3) Un « commando » di sette spie collaborazioniste si è consegnato spontaneamente alle autorità della RDV, dopo essere stato lanciato sul Nord dagli americani. Essi avevano l'incarico di raccogliere informazioni sulla zona di Lai Chau, nel cuore della RDV, per preparare azioni di bombardamento aereo.

Queste gravi notizie si sono accumulate mentre a Saigon i portavoce americani tentavano di far credere di essere finalmente riusciti a respingere l'offensiva del FNL nella città dove, secondo loro, sarebbero stati uccisi o catturati 2.500 patrioti, e circa altrettanti nella zona circostante la capitale. Gli osservatori rilevano: 1) che la battaglia di Saigon in realtà continua. Anche oggi aerei, carri armati e artiglierie USA erano impegnati a battere il quartiere di Cholon, dopo aver raso letteralmente al suolo vari quartieri; 2) la cifra dei patrioti dati per uccisi dai portavoce è chiaramente superiore al numero dei patrioti effettivamente impegnati nell'azione militare dal FNL e dai suoi alleati. Il corrispondente del Times, *David Bonavia, scriveva ad esempio oggi che « la cifra dei vietcong morti è probabilmente gonfiata con i civili uccisi nei combattimenti, poiché un cadavere senza una arma può essere considerato quello di un "nemico" a discrezione del comandante del posto locale ». Gli americani hanno ammesso che nella sola Saigon vi sono stati 104.000 profughi, 10.700 case distrutte (dai bombardamenti aerei e di artiglieria), 114 civili morti in ospedale, 2.702 civili feriti. Americani e collaborazionisti avrebbero avuto 416 morti.*

Una grande vittoria è stata riportata dal FNL nel nord del Paese, dove il grande campo delle forze speciali di Kham Duc, sulle montagne prospicienti alla base di Danang, ha dovuto essere evacuato in fretta e furia, con gravissime perdite. Un aereo « C-130 », trasporto gigante, è stato abbattuto dal FNL: l'equipaggio composto di sei americani e di collaborazionisti a bordo (da 75 a 100) sono tutti morti. I morti americani durante la evacuazione, secondo il bilancio ufficiale, sono stati 19, e 125 i feriti.

Il FNL ha battuto nella notte con mortai e lanciarazzi parecchie basi USA, tra cui quelle di Danang e della Montagna di Marmo (situata nel perimetro di Danang, e sede degli apparati elettronici e radio segreti) e di Huè. Gli americani hanno effettuato oltre un centinaio di incursioni sul Nord.

Nella Repubblica democratica del Vietnam sono in corso numerose manifestazioni per salutare le vittorie militari e politiche del Fronte di Liberazione del Vietnam del Sud. Il Nhandan *scrive che « queste vittorie hanno posto ulteriormente in luce le posizioni di debolezza e il fallimento dei fantocci degli USA. Queste vittorie hanno anche messo ulteriormente in evidenza che, per quanto affannosamente il nemico possa reagire, la morsa della guerra popolare continuerà a stringerlo fino al suo crollo completo ».*

Reparti della contraerea nordvietnamita hanno abbattuto oggi nella provincia di Nghe Han due aerei USA. Un altro aereo, senza pilota, è stato abbattuto nella provincia di Jenh Bhai. Il numero complessivo degli aerei USA abbattuti nel Nord Vietnam ascende a 2.907.

Hanoi

Bombardamenti USA su otto villaggi della RDV

HANOI, 13

Il Vietnam del Nord ha denunciato gli Stati Uniti per aver ripetutamente bombardato otto villaggi del distretto di Vinh Linh, a nord della zona smilitarizzata, fra giovedì e venerdì. Radio Hanoi ha detto che gli imperialisti americani « continuano a inviare i loro bombardieri B-52 sul Vietnam del Nord per uccidere innocenti e provocare gravi danni alle cose ».

Il proseguimento delle incursioni conferma « la vera intenzione degli aggressori americani del Vietnam e mette a nudo la perfidia degli Stati Uniti ». « Domandiamo pertanto — ha detto radio Hanoi — la cessazione immediata e senza condizioni di questi bombardamenti barbari e di qualsiasi altro atto di guerra contro la Repubblica popolare del Vietnam ».

La quotazione più bassa dopo la svalutazione

Nuovo crollo della sterlina

Per imporre il blocco salariale e le misure giudiziarie contro i sindacati Wilson ricorre al ricatto verso i deputati laburisti dissidenti

Nostro servizio

LONDRA, 13.

Nuova caduta della sterlina. La quotazione è scesa oggi a 2,38 nei confronti del dollaro. E' il punto più basso che la valuta inglese abbia mai toccato dalla svalutazione ad oggi. Durante la crisi dell'oro a metà marzo lo slittamento, già gravissimo, si era arrestato a quota 2,39, il livello di « pericolo » al quale la Banca di Inghilterra interviene automaticamente sul mercato in veste di acquirente. Il volume delle contrattazioni odierne in borsa è stato piuttosto limitato. Eppure la sterlina è precipitata con una notevole rapidità. La Banca d'Inghilterra è stata costretta ancora una volta a prestare il suo sostegno.

Oltre ai fondamentali e noti fattori di incertezza, la valuta inglese subisce i più svariati contraccolpi: anche la minima voce o l'illazione meno fondata ha l'effetto immediato di scuoterla. La settimana scorsa la previsione di una possibile rivalutazione del mercato tedesco aveva riaperto la curva discendente della sterlina. Poi sono venuti l'attacco al governo e le dichiarazioni del proprietario del « Daily Mirror », Cecil King (« Siamo minacciati dalla più grande crisi finanziaria della nostra storia »). A questo, si è aggiunta oggi la previsione pessimistica delle cifre ufficiali della bilancia commerciale per il mese d'aprile

Il nervosismo in borsa riflette la prevalente ansietà politica e questa il generale disagio del paese. Wilson viene duramente attaccato da destra Nel contempo fortissima è la polemica all'interno del partito laburista sulla questione del blocco dei salari.

La frattura all'interno del gruppo parlamentare laburista sulla questione del blocco dei salari si è approfondita. Il governo si scontra con la opposizione di quasi una metà dei deputati contrari alla adozione di misure coercitive penali nei confronti dei sindacati. Nel corso di una burrascosa riunione di gruppo Wilson ha dovuto stasera ricorrere ad un ammonimento che equivale al ricatto: « La legge — ha detto il Premier — è essenziale per la sopravvivenza di questo governo: senza di essa apriremmo la strada al ritorno dei conservatori al potere ».

Naturalmente, se le sorti dell'attuale amministrazione laburista sono in gioco, ciò si deve a ragioni precise: la errata politica economica, il fardello dei vecchi oneri conservatori, il consenso alla strategia USA, la crisi finanziaria e tutto il complesso dei problemi non risolti in cui si è diluita, arrestata e infine esaurita la carica rinnovativa, il programma riformatore e la popolarità elettorale della compagine guidata da Wilson; ragioni ben più sostanziali della cosiddetta « fermezza » nei confronti dei sindacati, che ancora una volta, nel fallimento generale della loro politica, i dirigenti laburisti vorrebbero offrire ai settori conservatori come garanzia in extremis della propria capacità di governo.

Si sono frattanto aggravati i pericoli di una fase involutiva, di marca reazionaria, sulla scena inglese. Il dissidio interno laburista verte in questo momento sulle clausole giudiziarie (incriminazione dei lavoratori e dei dirigenti sindacali che si rendessero trasgressori della legge) che accompagneranno i poteri straordinari con cui il governo cerca di estendere il rinvio degli aumenti di paga fino ad un massimo di 18 mesi.

Oltre alla sinistra, numerosi esponenti laburisti di centro ritengono che l'inevitabile scontro con i sindacati segnerà non solo la fine del governo ma recherà un irreparabile danno al partito laburista che entra per la prima volta in conflitto con le organizzazioni dei lavoratori che gli diedero vita 60 anni fa. Il testo della legge verrà pubblicato domani. I Comuni lo discuteranno mercoledì.

Leo Vestri

Riunione del Comecon a Mosca

MOSCA, 13.

Sono arrivati a Mosca per prendere parte, da domani, alla seduta del comitato esecutivo del Comecon i rappresentanti permanenti dei paesi socialisti in questa organizzazione. Nella capitale sovietica sono giunti i vice primi ministri dei governi di Bulgaria (Tano Tsolov), Ungheria (Antal Apro) RDT (Erhard Weiss), Mongolia (Damfinghiin Gombogiav), Polonia (Piotr Jaroszewicz), Romania (Gheorghe Radulescu) e il ministro del Commercio Estero della Cecoslovacchia (Frantisek Hamouz).

In visita ufficiale per 5 giorni

Oggi De Gaulle giunge in Romania

Dal nostro corrispondente

BUCAREST, 13.

Il generale De Gaulle giungerà domani a Bucarest in visita ufficiale su invito del Presidente del Consiglio di Stato della Repubblica socialista di Romania Nicolae Ceausescu.

Il Presidente francese sarà accompagnato dal ministro degli Esteri Couve de Murville e da un folto gruppo di alti funzionari e di giornalisti.

« La visita nel nostro paese del Presidente De Gaulle, eminente uomo di Stato, personalità di primo piano nella vita politica internazionale — scrive la rivista di politica estera " Lumea " — segna un dato importante sulla strada naturale e tradizionale del rafforzamento continuo delle relazioni di amicizia tra la Francia e la Romania ».

La rivista traccia un ampio profilo del Generale rilevando i momenti politici di maggiore portata, fra i quali il ruolo giocato nella seconda guerra mondiale e quello del 15 maggio 1958 col messaggio con cui si dichiarò « pronto ad assumere tutti i poteri della Repubblica », senza tuttavia entrare nel merito del significato, forme e metodi che segnarono la vita della quarta e l'avvento della quinta Repubblica e senza alcun riferimento alle posizioni e decisioni di De Gaulle per quanto concerne la NATO e l'Europa.

La « Scinteia », dal canto suo, riferendo di una trasmissione speciale a colori messa in onda dalla televisione francese, afferma che in essa il Capo dello Stato romeno Nicolae Ceausescu, ha sottolineato lo sviluppo delle relazioni di collaborazione economica, politica, scientifica e culturale tra i due paesi, assieme alla soddisfazione per la visita di De Gaulle, la quale costituirà fra l'altro un importante contributo alla causa della sicurezza europea e al consolidamento della pace nel mondo.

Un altro giornale riporta una recente dichiarazione del Primo ministro francese Pompidou nella quale, riferendosi all'incontro De Gaulle-Ceausescu, egli afferma che « la Francia e la Romania avranno l'occasione di misurare ed apprezzare l'importanza dei contatti tra gli uomini di Stato ».

La visita in Romania del generale De Gaulle durerà cinque giorni.

Sergio Mugnai

Dalla 1ª

una risposta chiara e positiva da parte del governo degli Stati Uniti ».

Harriman, come si è detto, ha risposto esponendo la posizione americana nei termini noti: « autodecisione » del Vietnam del sud, accusa a Hanoi di aver « intensificato le infiltrazioni » e richiesta di « provvedimenti per arrivare alla pace », generica promessa di lasciare il Vietnam una volta che sia stato raggiunto un assetto pacifico nell'intero sud est asiatico. Dallo insieme, è sembrato che gli americani abbiano compiuto un passo indietro perfino rispetto alle ultime posizioni di Johnson: riferimenti esplici alla formula di San Antonio e al comunicato della conferenza di Manila fanno infatti pensare che, ostinandosi nel richiedere un gesto di « reciprocità » per la fine dei bombardamenti, gli americani vogliano tentare di riportare il discorso assai indietro e quindi di mandare le cose per le lunghe.

La risposta di Harriman, ripetiamo, non è stata nè « chiara » nè « positiva ». E' stata vecchia, ambigua, reticente. Nella sostanza, negativa, anche se in un passaggio volutamente molto sfumato il capo della delegazione americana ha accennato alla possibilità di un governo rappresentativo a Saigon (senza però abbandonare la tesi secondo cui sarebbero i nord-vietnamiti a combattere al Sud contro le truppe degli Stati Uniti). Di un certo interesse è sembrata ad alcuni osservatori l'insistenza con la quale Harriman ha parlato della possibilità di fare della zona smilitarizzata una vera e propria zona cuscinetto fra i due Vietnam. Harriman non ha legato alla accettazione di questa possibilità da parte dei nordvietnamiti la fine dei bombardamenti americani. Ha anzi ripetuto più volte la formula usata da Johnson il 31 marzo secondo cui egli in coscienza non potrebbe ordinare la fine dei bombardamenti senza un « gesto di reciprocità » di Hanoi. Nello stesso tempo, però, il capo della delegazione americana ha dato l'impressione di voler cercare su questa strada il modo di rimuovere l'ostacolo rappresentato dalla continuazione dei bombardamenti, palesemente indifendibile davanti all'opinione pubblica mondiale che ne reclama la fine. Si tratta, ad ogni modo, di una posizione di partenza e sufficientemente vaga perchè ci si astenga, per ora, da qualsiasi apprezzamento di merito.

Vedremo mercoledì, quando le delegazioni si incontreranno nuovamente dopo aver studiato le dichiarazioni odierne, come gli americani intenderanno sviluppare l'accenno odierno. I vietnamiti, se non si fanno illusioni, sono anche armati di molta fermezza, di molta pazienza, di molta buona volontà Ma sono soprattutto armati di molta fiducia nella forza del loro popolo e nella solidarietà dei popoli del mondo

Nè essi hanno dovuto andare molto lontano dalla loro residenza per averne una conferma inequivoca. Erano infatti appena tornati sul Boulevard Raspail, dove alloggiano all'hotel Lutetia, che già le prime colonne di manifestanti cominciavano a invadere il Quartiere Latino per quella che doveva diventare, più tardi, una delle più grandi manifestazioni di popolo della storia di questa città. Tra i parigini che hanno sfilato oggi per le strade, neppure uno nutriva il minimo sentimento di simpatia per Johnson e per coloro che lo rappresentano a Parigi. Ho Ci Min, e la delegazione del governo della RDV, erano l'oggetto della loro solidarietà piena, della loro passione ardente nonostante le differenze, anche notevoli, del loro orientamento nell'affrontare i problemi della rivoluzione nell'Europa contemporanea.

Un suggello più significativo non poteva essere posto alla conclusione della prima giornata delle conversazioni ufficiali tra i rappresentanti della RDV e degli Stati Uniti. « Noi siamo ottimisti — ha detto, chiudendo la sua conferenza stampa, il portavoce della delegazione vietnamita. — Siamo ottimisti perchè siamo dei rivoluzionari».

CARMICHAEL HAMILTON
STRATEGIA DEL POTERE NEGRO la prima opera realizzata
traduzione e introduzione di R. Giammanco
mente incendiaria sul drammatico problema dei negri negli Stati Uniti
pp. 248, L. 1000

DOCUMENTI DELLA RIVOLTA UNIVERSITARIA
a cura del movimento studentesco i documenti più significativi elaborati dagli studenti italiani nel corso delle recenti lotte
pp. VIII-415, L. 1200

MARCUSE
LA FINE DELL'UTOPIA
Marcuse a colloquio con Rudi Dutschke e gli studenti della Università libera di Berlino sui problemi della rivoluzione, della morale e della politica nella società repressiva del « benessere »
pp. 179, L. 1200

GORZ
IL SOCIALISMO DIFFICILE
dalle esperienze della sinistra europea e mondiale ai tentativi d'elaborazione di una strategia globale del movimento socialista
pp. 296, L. 1500

LIBERTINI
INTEGRAZIONE CAPITALISTICA E SOTTOSVILUPPO
I NUOVI TERMINI DELLA QUESTIONE MERIDIONALE
lo sviluppo economico italiano degli ultimi anni esaminato con precisi intenti di stimolo critico
pp. 220, L. 1200

tn Laterza